



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE AREE PROTETTE,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI ASSETTI
E ALLA EFFICIENZA COMPLESSIVA DELLE STRUTTURE
DI GESTIONE

78^a seduta: martedì 21 aprile 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del presidente di Federparchi, Giampiero Sammuri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>SAMMURI</i>	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD)	8, 11		
VICECONTE (PdL)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Giampiero Sammuri, presidente di Federparchi, ed il dottor Luigi Bertone, direttore della stessa federazione.

I lavori iniziano alle 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente di Federparchi, Giampiero Sammuri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle aree protette, con particolare riferimento agli assetti e alla efficienza complessiva delle strutture di gestione, sospesa nella seduta del 27 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione del presidente di Federparchi, dottor Giampiero Sammuri, che è accompagnato dal direttore della stessa federazione, dottor Luigi Bertone.

Do subito la parola al dottor Sammuri, che è stato nominato recentemente presidente di Federparchi, al quale rivolgo i nostri auguri di buon lavoro.

SAMMURI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per questa convocazione che è la prima nella mia nuova veste, dal momento che, come lei ha ricordato, sono presidente di Federparchi solo dal 10 marzo scorso. La mia nomina è recente. Ritengo comunque che questa audizione sia molto importante per noi, perché ci permette di esprimere alcune valutazioni sulla situazione delle aree protette italiane.

So che già il mio predecessore non molto tempo fa è stato sentito dalla Commissione stessa. Quindi, integrerò la sua relazione con alcune note derivanti dall'aggiornamento di alcune situazioni e lascerò agli atti della Commissione una nota scritta.

Innanzitutto devo esprimere alcune valutazioni sullo stato di applicazione della famosa legge quadro sulle aree protette, la legge n. 394 del 1991, della quale molto si è parlato e che quest'anno compie 18 anni. Condividiamo questa legge quanto alla sua filosofia ed impostazione generale: essa contiene molti aspetti sui quali si deve ragionare per eventuali aggiornamenti e manutenzioni di cui necessita. Farò, pertanto, un discorso di carattere generale che si riferisce ai molti anni caratterizzati dalla vi-

genza della legge n. 394 e, quindi, anche molti avvicendamenti nella gestione del Ministero. Come voi sapete, infatti, negli ultimi dieci anni la gestione ministeriale è cambiata anche più volte. Su di un periodo così lungo andrebbe accertata l'esistenza o meno di indirizzi generali di provenienza ministeriale. Bisogna valutare se effettivamente vi siano stati anche degli indirizzi generali. Quanto alla gestione delle aree protette, probabilmente non sempre questi indirizzi sono stati in coerenza con quanto previsto dalla legge n. 394. La questione degli indirizzi generali a cui gli enti si devono riferire è senz'altro molto importante.

Occorrerebbe indagare anche su un altro aspetto: il rapporto tra l'attività degli enti di gestione delle aree protette e la programmazione territoriale regionale nei rispettivi ambiti, molto condizionante sul piano delle risorse.

A questo punto, introduco subito un altro tema. Spesso, quando mi è capitato di parlare delle aree protette a livello nazionale – anche con i rappresentanti dello stesso Ministero – mi sono trovato di fronte a delle persone che considerano i parchi nazionali, che costituiscono solo una piccola parte delle aree protette italiane, come aree protette *tout court*. Come voi ben sapete, esistono 24 parchi nazionali e ben 170 parchi regionali, più tutte le riserve naturali, regionali e statali che insistono sul territorio. La galassia delle aree protette italiane è rappresentata solo in piccola parte dalle aree protette nazionali (non sto facendo un discorso dal punto di vista dell'importanza ma da quello numerico). Esiste quindi la necessità di stabilire un rapporto con le Regioni.

L'altro aspetto che va esaminato riguarda i rapporti tra gli enti centrali, ministeriali o regionali, e gli enti parco. Una prima priorità da noi riscontrata concerne la gravissima situazione nella quale versano le aree marine protette. È inutile ricordare che tali aree rappresentano sicuramente un aspetto peculiare del nostro Paese perché l'Italia è caratterizzata dal mare. Per lo sviluppo delle sue coste, nell'area del Mediterraneo, il nostro Paese è secondo solo alla Grecia.

Le coste sono quindi estremamente importanti, ma oggi le aree marine protette sono quasi al collasso. Ciò deriva da varie situazioni. Innanzitutto, vi è un problema finanziario, che qui voglio semplicemente sfiorare perché Federparchi non vive sulla luna e si rende conto della situazione economica attuale, delle priorità e delle necessità, recentemente acuite da quanto è avvenuto in Abruzzo. Certamente, però, per le aree protette il problema finanziario è un primo aspetto da evidenziare.

Vi è poi una strana situazione riguardante alcune figure professionali, come quella del direttore di queste aree, che è molto ibrida, e una grande eterogeneità nella gestione delle aree protette, in cui manca un chiaro indirizzo centrale.

Oltretutto, non è stata neanche attuata in pieno – circostanza che farebbe sicuramente ridurre i costi – la legge n. 394 del 1991, che prevede che, quando davanti ad un'area protetta terrestre insiste un'area protetta marina, questa deve essere gestita dall'area protetta terrestre. Ciò, che comporterebbe un grande risparmio di risorse, è stato realizzato solo in

alcuni casi e a tale proposito posso citare l'esempio felice delle Cinque Terre. Di conseguenza, vi è un ente di gestione per l'area protetta terrestre e uno per l'area protetta marina.

Molto importante è la capacità di gestire le risorse. A tale proposito, è molto innovativo l'articolo 7 della legge n. 394 del 1991, che prevede priorità per i territori compresi nelle aree protette relativamente alla concessione di finanziamenti statali e regionali destinati ad un'ampia serie di interventi. Questa parte della legge è stata totalmente inattuata (salvo da parte di qualche Regione) e tale priorità non è stata rispettata. Tra l'altro, questa giusta priorità è prevista anche dall'Unione europea. Nell'ambito dei piani di sviluppo rurale sono infatti previste delle misure a favore dei soggetti privati che vivono all'interno delle aree protette. Vi è addirittura un'indennità – l'indennità «Natura 2000» – che è destinata ai privati che, vivendo all'interno delle aree protette, hanno determinate limitazioni.

Questa disposizione non è stata assolutamente attuata, come quella che prevede regimi fiscali particolari per l'attività dei parchi e delle imprese economiche che si svolgono all'interno dei parchi. Questa previsione molto innovativa della legge n. 394 del 1991, tra l'altro, è stata successivamente copiata da altri Paesi europei: però, in quei Paesi ha trovato attuazione mentre da noi no.

Addirittura, come potete leggere nel box allegato al documento che ho consegnato, l'Agenzia delle entrate non concede agli enti parco le agevolazioni fiscali concesse a tutti gli altri enti pubblici. E' in atto un contenzioso dell'Ente parco dell'Etna con l'Agenzia delle entrate, perché nel caso in cui il parco acquisisca proprietà l'Agenzia delle entrate vuol fargli pagare su tali acquisizioni le imposte senza riconoscergli le agevolazioni concesse agli enti pubblici. Questo mi sembra assolutamente un paradosso.

Un'altra questione riguarda i consigli direttivi. La legge n. 394 del 1991 prevede che questi consigli siano tutti uguali, anche nel caso del parco del Pollino o di quello del Cilento che sono i più grandi d'Italia. Parchi di diversa estensione hanno quindi lo stesso numero di componenti dei consigli direttivi. Penso che bisognerebbe invece adottare soluzioni più flessibili ed adeguate alle dimensioni.

Vi è poi il problema della farraginosità delle procedure di nomina dei presidenti (mi riferisco ai parchi nazionali). Sappiamo benissimo che, negli anni di attuazione della legge n. 394 del 1991, ci sono stati numerosi commissariamenti. Riteniamo che siano stati troppi, perché il commissariamento è una procedura straordinaria ed accade che, se non interviene un rapido accordo tra una Regione e il Governo nazionale, bisogna attendere periodi troppo lunghi. Sarebbe opportuno invece prevedere degli organi che, in caso di mancato o ritardato accordo, abbiano dei poteri sostitutivi capaci di incidere, ma soprattutto che non ci siano più commissariamenti.

Vorrei poi sollevare la questione dello *status* giuridico degli amministratori dei parchi, poiché i presidenti dei parchi hanno meno diritti dei consiglieri delle comunità montane. Oggi, ad esempio, sono qui perché fortunatamente mi avete convocato di pomeriggio; se lo aveste fatto di

mattina, sarei venuto lo stesso, ma avrei dovuto prendere una giornata di ferie, perché gli amministratori dei parchi non hanno praticamente diritto a permessi di alcun tipo. Se i consiglieri delle comunità montane hanno la possibilità di prendere permessi per aspettative, non capisco perché non possano farlo anche i presidenti dei parchi, che pure svolgono un'importante funzione di interesse pubblico.

Un ulteriore aspetto da riconsiderare è quello delle procedure per l'approvazione dei piani, poiché attualmente vi sono dei tempi biblici. Bisogna trovare delle soluzioni per ridurre i tempi. Siamo tutti d'accordo che per arrivare all'approvazione di un piano vi debbano essere tutte le forme possibili di partecipazione e di consultazione, ma i tempi devono essere più brevi altrimenti, quando i piani vengono finalmente approvati, sono già superati. Inoltre, bisogna interrogarsi se per un parco occorrono due strumenti: il piano del parco e il piano economico e sociale (che, peraltro, viene approvato da un soggetto diverso dal parco, ossia dalla comunità del parco). Probabilmente di piano ne basta uno solo, che tenga insieme gli aspetti di tutela e di conservazione e gli aspetti socioeconomici.

Peraltro, basta constatare quanto sono pochi i parchi che hanno il piano di sviluppo economico e sociale per capire quanto sia complicata la procedura; tale carenza non si può addebitare ai parchi perché, come ho precisato, è un compito che spetta alla comunità del parco.

Per quanto riguarda l'autonomia gestionale dei parchi, sono ormai ben più di dieci anni che chiediamo maggiore autonomia; lo abbiamo fatto in tutte le audizioni e con tutti i Ministri, ma nessuno è mai riuscito ad attuare quanto stabilisce la legge n. 394 del 1991, la quale prevede che le riserve dello Stato comprese all'interno dei parchi nazionali e regionali siano gestite dai parchi medesimi. Si sono succeduti Ministri e Governi ma questa previsione non è mai stata realizzata. La gestione di tali aree viene ancora affidata a un ente che si chiama ex Azienda foreste demaniali, in pratica al Corpo forestale dello Stato. Si tratta di una situazione non accettabile, perché è assurdo che un parco nazionale non possa gestire le aree più importanti dal punto di vista ambientale che ha al suo interno. Ripeto, abbiamo sottolineato tale aspetto da una decina di anni e non possiamo fare altro che continuare a farlo.

I due parchi nazionali storici, quelli del Gran Paradiso e d'Abruzzo, hanno un corpo di guardiaparco, così come moltissimi altri parchi regionali. Il guardiaparco è una figura particolare: è un agente di vigilanza, ma più simile al *ranger* nordamericano. Si tratta di un operatore che compie un lavoro di vigilanza, ma svolge anche altri incarichi, tra cui servizi ai turisti ed educazione ambientale. Tuttavia – è questo un aspetto che vorrei portare alla vostra attenzione – nella legge n. 394 del 1991 non è contenuta una definizione compiuta della figura del guardiaparco. Anche nelle altre proposte di legge in esame, sia sulla polizia locale che sull'attività venatoria, la figura del guardiaparco viene dimenticata, mentre invece era prevista dalla legge n. 157 del 1992. Secondo noi, invece, questa figura professionale va esplicitata meglio nel quadro di un'eventuale modifica della legge n. 394 del 1991.

A proposito della gestione del controllo faunistico, c'è da rilevare la connessione con la discussione in corso sul disegno di legge di modifica della legge n. 157, che prevede che il controllo faunistico all'interno dei parchi venga affidato ai prefetti o ai Presidenti delle Regioni. In questo modo il parco viene retrocesso a un ruolo di secondo piano, dovendo semplicemente limitarsi a segnalare un problema, ad esempio di sovrappopolazione faunistica di una specie, mentre toccherà ad altri gestire tempi e modalità dell'intervento risolutivo del problema. Ciò contrasta apertamente con quello che dovrebbe essere il ruolo del parco. Ritengo infatti che la gestione faunistica all'interno di un parco debba spettare ai responsabili di quest'ultimo: la fauna eventualmente controllata, sia essa abbattuta o catturata, dovrebbe rientrare nella disponibilità dell'ente parco.

Inoltre, ritengo che la nomina dei direttori dei parchi nazionali, che oggi è affidata al Ministero, dovrebbe spettare al presidente del parco, nel quadro di un moderno concetto di amministrazione. Se un sindaco di un Comune o un Presidente di una Provincia nominano il proprio direttore generale, non si capisce perché il presidente di un parco nazionale non possa avere un potere analogo. A noi questo sembra un potere più che normale. Il direttore rappresenta l'elemento apicale della sua organizzazione, per cui credo che sia il presidente a dover avere il potere di nomina, che poi è colui – permettetemi l'espressione – che ci rimette la faccia. In molti parchi regionali questo potere è già previsto e mi pare che tutto funzioni bene.

PRESIDENTE. Su questo aspetto dovremo discutere. Sindaci e Presidenti di Provincia infatti non possono essere assimilati ai presidenti dei parchi, poiché per i primi vi è un sistema di democrazia diretta che permette determinate prerogative, derivando dall'espressa volontà popolare. Valuteremo meglio tale aspetto, ma non possiamo dire che i poteri dei suddetti organi siano assimilabili, a meno che la nomina del presidente del parco non avvenga tramite un sistema di democrazia diretta.

SAMMURI. Anche i presidenti delle comunità montane non sono eletti, ma possono nominare il direttore generale. Vi posso assicurare, svolgendo il mio incarico da nove anni, che la faccia ce la mette sempre il presidente.

PRESIDENTE. Creeremo un meccanismo di concertazione. Ad ogni modo, ne discuteremo perché si tratta di un tema interessante.

SAMMURI. Personalmente sono soddisfatto del lavoro della mia Regione, quindi mi va bene che tale potere di nomina spetti al Presidente. Tuttavia, ritengo che dovrebbe esserci un'assonanza completa tra queste due figure, quella del presidente del parco e del direttore.

Poi c'è l'aspetto riguardante la vigilanza sugli atti degli enti. Per quanto riguarda soprattutto i parchi nazionali, mi sembra che la vigilanza sia piuttosto pesante. Ad esempio, i consigli regionali controllano gli atti

fondamentali dei parchi regionali: il bilancio preventivo, quello consuntivo e lo statuto mentre l'attività gestionale, ovviamente, rientra nell'autonomia dell'ente parco. Questa autonomia, oramai diffusa nei parchi regionali di tutta Italia, deve trovare spazio anche per i parchi nazionali.

L'altro problema riguarda Rete Natura 2000. Quando è stata approvata la legge n. 394 del 1991 non vi era ancora la Direttiva «Habitat» (che ovviamente è successiva a Rete Natura 2000). È necessario trovare un'integrazione perché si prefiggono gli stessi obiettivi, quali la conservazione della biodiversità e a tal fine bisogna utilizzare anche gli enti parco.

Onorevoli senatori, ho cercato di essere il più sintetico possibile per non farvi perdere tempo e per fornirvi un contributo che possa essere utile ai parchi. A nostro avviso gli elementi portanti della legge n. 394 del 1991 vanno bene, tuttavia alcune disposizioni anche interessanti, quali quelle relative alle agevolazioni fiscali, non sono state attuate e altre vanno riviste.

Ho poi allegato un *box* alla mia relazione, dove spiego cosa sta succedendo al parco dell'Etna. Questa situazione, però, è riferibile a tutti i parchi: avrei potuto portare l'esempio di altri 15 che versano nella stessa situazione.

PRESIDENTE. Dottor Sammuri, la ringrazio per la sua esposizione, che è stata assolutamente interessante e rappresenta quasi un piccolo compito per casa. Al fine di discuterne anche più ampiamente, do subito la parola ai senatori che hanno chiesto di intervenire.

DELLA SETA (PD). Ringrazio anch'io il presidente Sammuri per la sua illustrazione, che non è stata rituale ed ha affrontato punti e questioni non scontate e controverse. Dal momento che stiamo ragionando su come intervenire per ammodernare la legge n. 394 del 1991, questa è l'occasione giusta per raccontarsi esperienze ed opinioni al di fuori della ritualità.

Desidero sottoporre al presidente Sammuri una questione relativa ad un punto da lui non affrontato nella sua esposizione, ma che ritengo interessante anche rispetto alle ipotesi di modifica della legge n. 394.

La mia domanda riguarda i criteri di riparto delle risorse, con particolare riferimento alle risorse destinate ai parchi nazionali da parte del Ministero dell'ambiente. È un tema che riguarda, ovviamente, i Governi ed i Ministri dell'ambiente succedutisi negli ultimi anni e non l'attuale amministrazione.

La valutazione comune di questa Commissione, quando ad inizio legislatura si è trovata ad esaminare la relazione del Ministero dell'ambiente sul riparto delle risorse tra i parchi nazionali, è stata quella di notare una pressoché totale rigidità dei criteri che si basano, da quanto noi abbiamo capito e letto, quasi esclusivamente sulla pianta organica storica e geografica.

Se questo criterio, che a prima vista può sembrare fondato e che deve essere sicuramente uno dei criteri adottati per il riparto, diventa l'unico criterio, esso rischia di dar luogo a degli effetti paradossali. Per esempio,

schematizzando, si rischia di dare di meno a chi con meno ha fatto di più e di più a chi con più ha fatto di meno.

Noi sappiamo che alcuni parchi, per ragioni storiche o per altre ragioni più o meno giustificate, hanno un'organizzazione ricca ed abbastanza strutturata mentre altri, che magari hanno accumulato e mostrato meriti non inferiori (anche rispetto alla capacità di vitalizzare l'economia del territorio), sono penalizzati proprio sulla base dell'esclusività del criterio della pianta organica storica.

A partire da questa osservazione ed in particolare rispetto alla vicenda dei parchi nazionali, vorrei sapere se condivide tale valutazione e se ritiene necessario immaginare un insieme di criteri più rappresentativi dei vari aspetti che devono entrare in gioco allorquando si decide quante risorse bisogna destinare a un parco e quante ad un altro.

Dal momento che da diversi anni lei è Presidente del parco regionale della Maremma, vorrei sapere – per quanto le consta rispetto al suo parco e alla sua Regione ma anche in generale – se, a proposito dei criteri di riparto delle risorse a livello regionale, riscontra lo stesso tipo di problema oppure se in questo campo vi sono stati tentativi di andare al di là dell'esclusività del criterio della pianta organica storica.

VICECONTE (*PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Sammuri e fargli gli auguri per il nuovo incarico che si appresta ad assumere.

Sono stato eletto senatore in un territorio dove insistono due parchi nazionali: il parco nazionale del Pollino e il parco della Val d'Agri, che in questo momento è commissariato.

Indubbiamente la legge n. 394 del 1991 ha rappresentato un elemento importante nell'organizzazione del territorio nazionale ma, come lei ricorderà, Presidente, sin dall'inizio della legislatura noi abbiamo sostenuto che fosse arrivato il momento di affrontare seriamente (e su questo sono d'accordo con quanto ha affermato il senatore Della Seta) il tema importante di una sua modificazione. Si tratta di una legge importante, che ha sicuramente contribuito a salvaguardare il patrimonio del nostro Paese ma che ormai è datata, non più attuale né adeguata a tutta un serie di situazioni.

Il presidente Sammuri ha ricordato la farraginosità delle capacità decisionali all'interno dei parchi. Ormai i parchi sono come delle repubbliche autonome dove i sindaci si muovono in maniera disordinata e non vi è alcuna gestione. Almeno per quanto riguarda i parchi della mia Regione, ho riscontrato l'assenza di una testa pensante che porti alla realizzazione del motivo per cui questi sono stati istituiti. Il parco nazionale del Pollino, ad esempio, è nato per salvaguardare l'ambiente, ma doveva anche determinare uno sviluppo economico del territorio. Ciò non si è verificato e, per la mia Regione, il parco nazionale del Pollino rappresenta esclusivamente un momento vincolistico gravosissimo per i cittadini. Infatti, noi abbiamo giustamente salvaguardato alcune specie di pino e la fauna che

insiste su quel territorio, ma non abbiamo salvaguardato la fauna principale, cioè l'uomo che vive in quel territorio.

Nel parco nazionale del Pollino, infatti, si è verificato un abbandono completo del territorio con relativo impoverimento delle aree rurali; non si è così registrato uno sviluppo socio-economico del territorio, ma un suo impoverimento. L'istituzione del parco che doveva essere – almeno così era nelle intenzioni – un elemento importante nello sviluppo del territorio, in realtà non ha prodotto i risultati attesi.

Signor Presidente, dobbiamo lavorare in maniera seria su questo problema; ne ho parlato, in qualità di capogruppo del Gruppo del Popolo della Libertà della Commissione, con il capogruppo del Gruppo del Partito Democratico, senatore Della Seta, per cercare di collaborare insieme. È un progetto importante perché i parchi nazionali, se non ricordo male, rappresentano il 25-30 per cento del territorio nazionale; quindi stiamo parlando di una parte molto consistente del nostro Paese. Occorre sicuramente mettere mano alla legge n. 394 del 1991, poiché sono trascorsi molti anni dal momento della sua approvazione.

Vorrei riprendere quanto affermato dal senatore Della Seta sui criteri di attribuzione dei fondi. Ricordo al Presidente che il parco nazionale del Pollino, istituito ormai da una quindicina di anni, ancora oggi è privo di un piano e ciò è senza dubbio imbarazzante. È evidente che se un parco non ha un piano, anche l'utilizzo delle risorse del riparto diventa estremamente punitivo e penalizzante per i territori interessati, perché le attività da realizzare in quel parco non possono che essere inferiori, a causa della ridotta quantità di risorse attribuite, a quelle che invece vengono compiute dove c'è un piano del parco.

Sono assolutamente d'accordo, quindi, con quanto dichiarato dal presidente Sammuri circa la necessità di un miglioramento della gestione del territorio dei parchi nazionali, ma credo che sia arrivato il momento – lo ripeto – di affrontare una necessaria riforma della legge quadro in materia, poiché i parchi nazionali devono rappresentare un momento importante per lo sviluppo economico e sociale dei territori interessati.

PRESIDENTE. In ordine alla lamentata inattuazione dell'articolo 7 della legge n. 394, tale inosservanza deriva da una violazione volontaria oppure dall'impossibilità effettiva di applicare tale norma a causa della mancata presentazione dei progetti? C'è stata una produzione di progetti che non sono stati riconosciuti come prioritari in sede di erogazione degli stanziamenti oppure si è verificata una scarsa considerazione di tale norma da parte dei proponenti?

SAMMURI. Signor Presidente, inizierò a rispondere partendo da quest'ultima domanda.

Uno dei problemi è sicuramente rappresentato dal fatto che la relazione sull'attuazione della legge n. 394 del 1991, che il Ministro competente avrebbe dovuto elaborare, non è mai stata presentata da quando la

legge è in vigore. Una relazione del genere serve a capire lo stato di attuazione della legge, per cui si tratta di una grave mancanza.

La legge n. 394 è chiara nell'affermare che i territori che rientrano nell'area parco devono avere una priorità, ma posso assicurare che in molte Regioni questo non accade. Un'analisi più minuziosa sarebbe fondamentale e dovrebbe far parte di una relazione sull'attuazione della legge, che non sempre è stata attuata integralmente.

Il quesito posto dal senatore Della Seta sulla ripartizione delle risorse evidenzia un problema reale perché in Italia ci sono 24 parchi nazionali ed ognuno cerca di tutelare l'ente che rappresenta; in mancanza di criteri oggettivi, tale circostanza non può che complicare l'operazione. Circa le modalità di ripartizione per i parchi regionali, essa avviene applicando criteri basati sulla spesa storica, la dimensione territoriale, la popolazione, la dimensione delle piante organiche. In Toscana, ad esempio, vi sono tre parchi regionali e la Regione, sulla base di tali criteri, ha operato la ripartizione. Trattandosi di tre parchi simili dal punto di vista delle dimensioni, anche se diversi per caratteristiche, la Regione ha progressivamente incrementato, negli ultimi cinque anni, le disponibilità finanziarie in favore dei suoi enti parco in misura uguale, pur tenendo presente che tale incremento è sempre stato modesto rispetto a quello storico.

Ciò mi permette di collegarmi alle osservazioni del senatore Viceconte, a proposito della situazione molto variegata esistente in Italia. I parchi, tra regionali e nazionali, sono quasi 200 ed è difficile prenderne in considerazione alcuni a titolo di esempio.

La linea di Federparchi è sempre stata quella di portare avanti la prima missione dei parchi, quella della tutela, assieme alla questione dello sviluppo economico collegato. In molti casi ciò è stato fatto in maniera eccellente e i risultati sono stati significativi. Quando fu istituito il Parco della Maremma, ad esempio, nel suo ambito non vi era nemmeno un agriturismo, mentre allo stato attuale sono circa 150; se ciò è accaduto, una ragione dovrà pure esistere. Pertanto, sono assolutamente d'accordo con quanto ha sostenuto in proposito il senatore Viceconte.

Ad ogni modo, ci dichiariamo più che disponibili a collaborare ogni volta che la Commissione lo richiederà, in particolare se vorrà mettere mano a una proposta di modifica della legge n. 394 del 1991 sulla base delle esperienze che abbiamo maturato a livello nazionale.

DELLA SETA (PD). Al di là dell'esempio degli agriturismo, che è sicuramente indicativo, e di altri dati oggettivi quali la dimensione del parco, il numero dei Comuni, la popolazione e quant'altro, mi chiedo se, a suo avviso, sia possibile individuare dei metodi *standard* per la valutazione dei risultati conseguiti dai soggetti gestori dei parchi. Quindi, mi chiedo se sia possibile affiancare ai criteri quantitativi (che siano la pianta organica storica piuttosto che i dati demografici e territoriali) qualche forma di misurazione qualitativa, di come e quanto quel parco abbia funzionato e, quindi, di come e quanto sia utile premiarlo in termini finanziari.

SAMMURI. Senatore Della Seta, sono assolutamente d'accordo con lei. Federparchi vorrebbe poter disporre di un'analisi precisa, che valuti l'efficacia e l'efficienza delle aree protette. La vogliamo anche perché spesso vi sono luoghi comuni, che però cadono quando si compiono delle analisi statistiche. Queste, infatti, compensano i punti di eccellenza e quelli più negativi.

Noi auspichiamo che vi siano degli strumenti di controllo sull'efficacia della gestione anche molto stringenti. Ovviamente, affinché le gestioni siano efficaci ed efficienti, è necessario procedere a una progressiva deburocratizzazione. Se, infatti, la pubblica amministrazione italiana in questi anni ha compiuto passi da gigante dal punto di vista della deburocratizzazione mentre i parchi, soprattutto quelli nazionali, sono rimasti fermi (come se non fosse mai stata approvata né la legge n. 142 del 1990 né le cosiddette leggi Bassanini), allora è difficile chiedere loro l'efficienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sammuri per il contributo prezioso fornito ai lavori della Commissione. Noi ci auguriamo di riuscire a concludere presto questa nostra indagine per poter prendere in esame, con procedura idonea, la revisione della legge n. 394 del 1991, rispondendo così alle attese degli operatori e dei cittadini.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16.15.